

*Quando l'inizio del tuo lavoro cosciente? Quale la spinta e la volontà? Quale l'incertezza e il desiderio? Quale la speranza e la necessità?*

Mi piace come tu inizi questo nostro dialogo: domande perspicaci e un po' brutali che scoraggiano le divagazioni. Bene! Cominciamo. La supposizione che il mio lavoro cosciente non si sia svolto di pari passo a quello incosciente ma in tempi successivi, è perfettamente giustificata perché è vero che ho cominciato a lavorare piuttosto tardi, vale a dire attorno ai cinquant'anni. Ho avuto, dunque, molto tempo cronologico per praticare un lavoro inconsapevole. E' stato forse il mio apprendistato, la mia accademia privata che mi ha permesso poi di produrre qualcosa che per me aveva significato. Parlare di volontà, qui è quasi fuori posto: il lavoro è iniziato senza preparazione e solo dopo un po' è stato accompagnato da sentimenti di incertezza, desiderio, speranza.

*Quali sono stati i tuoi primi lavori?*

Ho usato come materia prima quello che avevo in casa: tessuti che avevo raccolto nel tempo e che mi sembrava urgente trasformare in oggetti. Ho cercato di depauperare la stoffa dal proprio contenuto storico, dalla appartenenza etnica e trattarla come materia pura, mettendo in evidenza elementi più nascosti come la struttura ed il rapporto colore-luce che nel tessuto è molto complesso grazie alla sua caratteristica mobilità.

*L'ostinata presenza-persistenza del tessuto a cosa ricorre?*

Credo che ciò sia dovuto ad una mia naturale curiosità e interesse per questo miracoloso prodotto della cultura umana al quale per anni ho dedicato attenzione e studio. Esaminare il tessuto, contemplarlo, servirsene come un testo da interpretare, fantasticare su un frammento antico e sul suo destino nel tempo, le avventure che lo hanno condotto fino a me, analizzare i tratti di appartenenza ad una determinata cultura, ad una patria, all'arte del popolo che lo ha prodotto, questa è stata la mia pratica accademica personale. Del resto i pittori di tutto il mondo dipingono sulla stoffa senza che nessuno se ne sorprenda. Per ora, mi piace usare la stoffa senza irrigidirla con il gesso e il telaio e ridurla al compito servile di supporto, e penso che continuerò perché il gioco luce-tessitura mi suggerisce nuove possibilità.

*Collezionare tessuti che cosa ha significato nel tuo passato?*

Ho collezionato tessuti come si raccolgono stampe o fermacarte. E partendo sempre dal presupposto che l'avidità ha una grande parte nei sentimenti del collezionista, è anche vero che desiderare di possedere non è una attitudine completamente disprezzabile perché la vicinanza fisica con l'oggetto rende possibile una intimità che può risolversi in conoscenza. Non si può studiare un tessuto senza toccarlo. Così per me collezionare ha permesso una familiarità con il mondo tessile che mi ha poi dato la possibilità di usarlo.

*Continui a collezionare tessuti, che cosa cerchi nella loro illimitata capacità di racconto?*

In realtà ora non desidero più continuare ad accumulare tessuti, perché mi interessa di più usarne alcuni per farne qualche altra cosa. Mi piace, però sempre molto vederli nei musei e nelle collezioni private.

*Che cosa è per te un arazzo? Quale potrebbe essere oggi il suo posto e la sua funzione?*

L'arazzo è un quadro non rigido. I miei lavori potrebbero essere definiti arazzi in quanto non partono fissi, anche se possono essere incorniciati. Ma stranamente la tecnica dell'arazzo non mi attira perché non si basa su quella meravigliosa semplicità di rapporti fra trama e ordito necessaria nella stoffa. Cerco di non chiamare arazzi i miei lavori, piuttosto ricorro alla parola inglese "hanging".

*L'andamento ciclico dei tuoi lavori: soggetti che si ripetono e fanno da spunto ad una progressiva analisi espressiva che ne dilata i confini e ne confonde limiti e motivi. Passaggi mentali o cadenzate e successive pratiche di concreta sperimentazione che ti permettono di enucleare e a seguito oltrepassare?*

Guardando indietro ritrovo questi motivi tondi dovunque. I motivi ripetitivi, i tumuli, le montagne e anche i disegni ricorrono alla linea curva. Ho in mente l'impressione forte che mi fecero i vestiti decorati con enormi cerchi dei sultani ottomani al museo Topkapi di Istanbul. I vestiti contengono a malapena questi giganteschi cerchi, il cui disegno è interrotto dai tagli per le maniche o per i pantaloni, ma ciò dà una dimensione di grande potenza a questo disegno proprio a causa della sua incompletezza. Non so se la persistenza di segni tondi nel mio lavoro possa dipendere da questa forte emozione visiva di tanti anni fa.

*Quali e come potresti definire (raccontare) cronologicamente i tuoi "cicli" principali?*

Avendo appurato che la linea tonda mi interessava più di quella retta ed angolare ho iniziato con dei motivi ripetitivi circolari, ai quali hanno fatto seguito i "tumuli" e le montagne per poi riprendere dei motivi circolari ma meno regolari un po' alterati e deformatici più come organismi biologici. Ora sono di nuovo a vedermela con le montagne.

*Che cosa significa per te "ripetizione"?*

Mi riporta subito alla mia esperienza delle culture orientali, in cui il motivo decorativo ha una dignità simile a quelle che da noi sono le narrazioni pittoriche.

La ripetizione ha un carattere immediatamente decorativo e privo di racconto. L'iterazione non va in nessun posto: sta. Sta e suggerisce che ciò che è sotto il nostro sguardo è solo una parte di qualcosa che virtualmente non ha fine, di un continuum senza limiti. Circoscrivere questa eventuale proliferazione di forme dà alla scansione ritmica del ripetersi una potenzialità esplosiva.

Inoltre si crea un fenomeno simile all'alchimia. La contiguità ed il ritmo trasformano un segno di per sé insignificante in qualcosa che suggerisce armonia, energia e musicalità. E ciò che viene sancito come solamente "decorativo" da noi occidentali, assume una dignità maestosa per chi si sottomette alla sua forza incantatoria. Ne emerge l'importanza del singolo quando, non più solo, fa parte di un insieme, e anche il valore dell'insistenza. E' sulla preghiera ripetitiva, espressa in litanie, giaculatorie, rosari, sulla supplica ripetuta all'infinito che l'orante conta. La divinità commossa o semplicemente stanca cederà al brusio scandito senza sosta, alle invocazioni sempre uguali a se stesse.

Inoltre il senso dell'ordine, esigenza della nostra mente, trova riposo e si culla al ritmo visivo del segno ripetitivo; si consola, in questo presente che dura e depone per qualche tempo le armi. Il futuro viene messo da parte e il tempo presente si stempera nel silenzio.

*Come potresti raccontare i materiali del tuo lavoro? Quale la differenza fra tagliare e cucire tra disegnare e colorare? In particolare la relazione fra tessuto e carta e quella tra colore di tessuto e colore di pigmento.*

Come già avevamo detto, il tessuto ha una struttura dinamica, fatta di due elementi in opposizione, la trama e l'ordito, di pieni e di vuoti, mentre la carta è il frutto di un appiattimento; eppure tutti e due questi manufatti hanno in comune la possibilità di essere leggeri aerei trasparenti e possedere una solidità che non è prevedibile a prima vista. Credo che a volte io manipoli la carta come se fosse un tessuto, cucendola per esempio, e il tessuto come se fosse carta, incollandolo e appiattendolo. A volte uno è il supporto dell'altra o viceversa, mi piace di poter pensare di interscambiarli.

*Che cosa significa per te, oggi, memoria?*

Quando si è giovani la memoria ha poco spazio, non si ricorre spesso ai ricordi, si è immersi nel presente e proiettati in un futuro senza termine. Da invecchiati il futuro non è più sconfinato e la memoria invade i territori della mente. In questi casi la memoria viene inevitabilmente scambiata per nostalgia. Forse si può azzardare che gli artisti non diventano facilmente preda della memoria ma piuttosto la usano a proprio vantaggio. Quando sono occupata con il mio lavoro perdo quel buon senso legato al tempo reale e vivo un lungo presente.

*Che cosa significa "ricordare" visivamente? Quale il passaggio fra la memoria ed il ricordo, tra la visione della memoria e la sua raffigurazione visiva?*

Questi paesaggi ai quali lavoro da un po' di tempo più che il frutto di una memoria diretta sono piuttosto ispirati dai paesaggi delle miniature persiane e indiane e anche cinesi. Quindi la mia è la memoria di una memoria.

*Sassi, montagne, acqua e notti, albe, giorni. La natura ed il suo progressivo alternarsi di luce e ombra sono, insieme al ripetersi di elementi simbolici, lontanamente figurativi e spesso di tradizione orientale, gli elementi quasi costanti della tua ricerca. Come una sorta di allontanamento-straniamento dal quotidiano e dal suo rumore sincopato e disordinato. Quasi un allontanamento profondo che cerca nella storia dei manufatti umani, così come nella forza di una natura che assiste con forza all'espressione dei desideri umani, la possibilità di emergere da una intimità battaglia. Quale il rapporto fra esterno ed interno?*

Mi sembra che tu intenda che il mio lavoro sia un mezzo per distrarmi da una mia propria realtà con cui ho difficoltà a convivere. Certo, il lavoro cosiddetto "creativo" può avere questa funzione, ma non credo sia solamente ciò. Tento di aggiungere qualcosa dal mio ambiente, sperando di esprimermi in un linguaggio percepibile da qualcuno.

*Un ciclo intimo e quasi sussurrato: una serie di racconti erotici che si adagiano nel colore ma che trovano energia e sensualità nel segno nero, spesso circolare, che unisce il femminile al maschile. Che spazio trovano queste opere nel tuo percorso?*

Io vorrei che ne avessero molto di più di quanto non ne abbiano per ora, per questo non le considero opere di un ciclo concluso. E' vero che disegnare figure umane è molto differente dal manipolare carta e tessuti. Eppure l'ispirazione è spesso la stessa: la materia prima che per le sue caratteristiche sembra richiedere un intervento che la trasformi, nel caso di un bel foglio di carta in un disegno.

*Le terre lontane dell'Afganistan si impongono alla nostra attenzione in una delle tue ultime serie di lavori. Perché l'Afganistan? Quale l'origine?*

La prima volta in cui sono stata in Afganistan, negli anni settanta non avevo capito che mi trovavo in uno dei posti più affascinanti del mondo. Me ne sono resa conto quando le immagini dei suoi paesaggi sono state dei riferimenti persistenti di bellezza. Anni dopo sono tornata due volte ed ero più attenta alla particolarità dei suoi paesaggi: orizzonti fatti di catene di montagne lontane e non incombenti che si confondono con il cielo. Un film in bianco e nero in cui all'improvviso irrompono i colori del technicolor. Così ricordo la sorpresa di fronte al colore cristallino del lago di Bandyamir dopo ore di strade polverose e desertiche. Così l'incontro con le donne nomadi, coperte di gioielli e vestiti colorati. Una vera epifania colorata.

*Quali sono state le terre più amate nei tuoi viaggi?*

I paesi all'est dell'Europa, soprattutto quelli più lontani, come la Cina islamica dell'Asia Centrale dove si percepisce una mai interrotta attività di scambi commerciali, culturali, linguistici. Stranamente questi paesi hanno delle inaspettate affinità con la nostra civiltà mediterranea: i cibi, i colori delle case, gli alberi da frutta e spesso anche i volti. L'India invece che è più un continente che una nazione, è per me l'assolutamente altro, il fiabesco, il meraviglioso.

*Il sentimento del tempo, la forza dell'età, la misura delle scelte, la volontà di sintesi, quali i privilegi?*

Se vogliamo dare ad una maggiore consapevolezza il valore del privilegio, allora vivo un'età privilegiata. Momenti belli assaporati, libertà e indipendenza come esperienze nuove, rapporti più semplificati e diretti con gli altri, un pochino di coraggio in più, questo è il sorprendente compenso di non essere più giovane.

*Al femminile: esiste questa declinazione nel tuo lavoro? Esiste una declinazione a te evidente nella tua creatività espressa?*

Ci penso abbastanza: mi sembra che la diversa esperienza del mondo si rifletta nel comportamento delle donne e quindi nel nostro operare. Nel mio caso l'interesse per il tessuto che è un tratto molto femminile è stato più forte del timore di caratterizzare troppo al femminile il mio lavoro.

*Che cosa ti aspetti di leggere domani, quale luogo ti aspetti di vedere, quale opera ti aspetti di realizzare, quale domanda ti aspetti di fare, quale ricetta ti aspetti di sperimentare?*

Non vorrei sembrare un'esaltata ma credo che mi si è messo in moto un meccanismo che mi lascia poche scelte: devo continuare a fare quello che posso e sono curiosa di vedere quello che potrò fare.

*Di che cosa profuma la bellezza?*

Di cucina: con degli amici attorno ad un tavolo, dividere il piacere di un pranzo, fare due chiacchiere; questo per me è bellezza e civiltà.